

Le ragioni di un impegno nelle liste dei comunisti

Una battaglia comune

L'originale contributo di personalità indipendenti all'opera urgente di risanamento e rinnovamento del nostro paese

Il professor Paolo Brezzi, autore di questo articolo, uno degli esponenti della "Intelligenza cattolica" che ha presentato come candidato indipendente nelle liste del PCI, il professor Brezzi è titolare della cattedra di Storia medioevale all'Università di Roma ed ha insegnato Storia del cristianesimo all'Università di Napoli. Tra le sue opere principali: "Roma e il Papato", "Cristianesimo e Impero romano", "Roma e Costantino", "Fonti e storiografia della Chiesa", "La civiltà del Medioevo", "Storiografia e Problemi medioevali".

La presenza di un gruppo di candidati indipendenti di estrazione politica a noi — nelle liste del PCI — è uno degli aspetti più originali, e forse traumatici, della campagna elettorale. Vorrei fare alcune considerazioni storiche e politiche per illustrare non per giustificare, dato che dei miei atti rispondo solo alla mia coscienza — la posizione personale assunta, le ragioni che mi hanno indotto a compiere un gesto che apparentemente sembra di rottura e che, invece, a mio avviso è nella logica di una situazione generale e di circostanze individuali.

Anzitutto va constatata la democraticità del PCI, che apre ai non iscritti, unico, o quasi, partito che ha compiuto un tale gesto, e comunque il solo a maggior quantità e qualità assai maggiori degli altri (alcuni candidati nella DC sono così costantemente strumentali da rivelarsi un puro gioco di potere e da diventare probabilmente un boomerang per chi lo ha architettato). Si aggiunge che agli indipendenti è lasciata ora, e in Parlamento se saranno eletti, libertà di comportamento, non è richiesta un'adesione ideologica, si auspica solo una convergenza di forze sopra un programma organico e globale che avvii alla soluzione delle crisi in atto nel Paese.

Né si può pensare, da parte di chi è in buona fede e non fa polemica spicciola, che vi siano stati conformismi o opportunismo in chi ha accolto l'invito, dato che — come osservava Berlinguer al recente convegno degli intellettuali — ad essere a fianco dei comunisti in questo momento è ancora assai maggiore il rischio che di successo, è molto più una battaglia che una comodità. Gli è che si sono guardate le cose in grande, con una prospettiva di avanzamento di tutta la società italiana, non si è rimasti nell'ambito della sinistra, e forse non senza qualche intima sofferenza, si è giunti a conclusioni impegnative. Ogni terrorismo ideologico come qualsiasi insinuazione malevola vanno respinti con sdegnato perché rimangono sterili e controproducenti, non aiutano a far progredire il rinnovamento di cui l'Italia ha tanto e urgente bisogno malgrado che grossi interessi, all'interno e all'estero, tentino in ogni modo di impedirlo screditando il PCI e coloro che si muovono nell'ambito della sinistra.

Profonda maturazione

Ma la constatazione ora fatta ne presuppone un'altra ancora più significativa: il PCI ha compiuto un processo di maturazione e di autocritica, ha ripensato molte sue posizioni e concezioni, ha individuato obiettivi, ha scelto altri metodi per raggiungere quel modello di società che auspica e per il quale tanti compagni hanno lavorato e sofferto in passato. Senza illanguirici, si può almeno osservare che vi è in questo la ripresa di una linea che era in Gramsci (ed in altri pensatori anche non italiani) intesa a cogliere ed evidenziare la vena di umanità presente nel marxismo, non ad offuscarla, come interpretazioni di quella dottrina date troppo dogmaticamente da qualche studioso ed esponente. Proseguendo per tale strada si tratta di mostrare che la realtà nazionale è in una fase materialisticamente e culturalmente complessa dei rapporti sociali e che pertanto si risolve nell'espressione della storiografia dell'agire umano; l'ovvio corollario di tali premesse è che occorre un impegno morale, una forte consapevolezza per la difesa e l'affermazione dell'uomo, di ogni e ciascun uomo.

Le applicazioni più direttamente politiche di tali criteri per ora possono essere lasciate da parte (eu-

rocomunismo, come si vuole dire adesso sinteticamente), mentre non si deve sottovalutare l'importanza che in un simile contesto vengono ad assumere gli intellettuali, gli « indipendenti », per la carica di critica positiva, di contributi originali, di confronti di idee che essi recano inevitabilmente con sé dato il loro abito mentale, la loro preparazione culturale e via di seguito; la scuola, la ricerca scientifica, la vita artistica e letteraria, i mezzi di comunicazione di massa esternali, radicalmente, ma beneficamente, influenzati dall'apporto recato da tutte queste persone, finora tenute in disparte da chi aveva la responsabilità governativa di quelle grandi istituzioni di cultura nazionale, radicalmente, ma beneficamente, influenzati dall'apporto recato da tutte queste persone, finora tenute in disparte da chi aveva la responsabilità governativa di quelle grandi istituzioni di cultura nazionale, radicalmente, ma beneficamente, influenzati dall'apporto recato da tutte queste persone, finora tenute in disparte da chi aveva la responsabilità governativa di quelle grandi istituzioni di cultura nazionale...

Contro l'ingiustizia

Poste le premesse ora indicate rimane pure aperta la via all'analisi del delicato problema dei rapporti tra cristianesimo e marxismo, tra Chiesa cattolica e comunismo, un tema di portata sempre vasta per essere trattato come si merita in una esposizione sommaria come questa, ma sul quale si possono se non altro fissare questi punti fermi: le acute disamine compiute da competenti, i dati di fatto raccolti attraverso molteplici esperienze, le varie precise distinzioni ormai ammesse da ogni persona assennata non consentono più di ripetere vecchi slogan o di lanciare anacronistici anatemi, mentre rimane il dato di una larghissima presenza di credenti tra i militanti comunisti senza disagio o frizione dall'una come dall'altra parte, nonché appare ognor più valida metodologicamente l'analisi marxista della realtà storica passata e presente con gli aggiornamenti e le integrazioni che sono inevitabili trattandosi di un pensiero che ha oltre cent'anni di vita ed è stato concepito in situazioni diversissime dalle nostre, senza possibilità di immaginare ciò che la tecnica prodigiosa degli ultimi decenni avrebbe recato allo sviluppo sociale modificando comportamenti, strutture, mentalità, relazioni, ecc.).

Senza escludere, ma con vivo senso della concretezza oggi si può esprimere il nocciolo di verità di quella dottrina mediante un pluralismo che non solo è fecondo ma è pure una garanzia di libertà intellettuale: la « rivoluzione » si fa in tal modo, come il mutare dei tempi, vuole — senza inutili battaglie ma nel travaglio del parto di una società antitetica all'egoismo, all'ingiustizia, allo sfruttamento, alla promozione umana rimane lo scopo comune del credere e del politico e di tale base il cammino fianco a fianco può essere lungo, l'aiuto reciproco è utile e stimolante, il riconoscimento del vicendevole apporto deve essere schietto e ampio. Atterrando in discussioni si tratta dell'compatibilità o meno delle varie concezioni del mondo è una maniera per eludere le questioni immediate e per esimersi dall'assumere responsabilità (o, forse, dal venire al « redde rationem » ben sapendo che i conti non tornano); al contrario, una vivace dialettica all'interno di un preciso ambiente è preziosa per tutti e favorisce l'individuazione delle migliori soluzioni.

Così siamo passati ad un secondo ciclo di considerazioni, più direttamente legate all'attualità della campagna elettorale politica italiana del giugno '76; saranno sufficienti poche parole in proposito. E' noto a tutti che la crisi in cui ci troviamo è gravissima, che l'urgenza di porvi rimedio è imprescindibile, che le colpe di quanti direbbero la cosa pubblica nel Paese sono per trent'anni sono macroscopiche, che il rinnovamento attuale deve essere decisivo e duraturo. Fermo re-

stando tutto ciò, si può aggiungere che, solitamente il PCI ha tempestivamente presentato un programma persuasivo e soddisfacente sia perché contiene molto di nuovo, di puntuale, sia perché il partito ha la volontà e la forza per tradurre in pratica i propri (alcuni) punti degli altri partiti ricorrendo da cinque legislature sempre identici e non hanno mai fatto un passo avanti nella realizzazione; chi può prestare loro fede? Chi si lancia in cavare dalle parole e dalle promesse, quando è stata l'immobilità, la deliberata intenzione di affossare ogni riforma, la patente disonestà personale in alcuni casi?.

Ancora una volta occorre ripetere che ci muoviamo su un terreno che è solo politico, ed è qui che avverrà il confronto, la collaborazione degli « indipendenti »; nondimeno non è tradire le proprie convinzioni religiose il dare ascolto alla voce degli umili e degli emarginati, farsi carico delle esigenze di giustizia di tanti oppressi, pretendere competenza in chi è preposto ad un ufficio e volere assolutamente che siano scelte persone oneste e corrette a coprire cariche ad ogni livello.

Perché non si sono udite parole di rimprovero — e magari di condanna — contro i « cristiani di destra » e contro coloro che predicano — e praticano; si pensi ai regimi di Pinochet, ecc. — la violenza, impediscono la evoluzione sociale, portano con la loro incuria e prevaricazione tanta gente a cercare altrove una difesa e una salvezza? Ha scritto di recente il Montaron, direttore della rivista « Témoignage chrétien », che lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, che imperversa nel mondo capitalistico, ha generato il socialismo, e che ne sia dell'esattezza teorica e storica della formula, essa può ben esprimere uno stato d'animo, spiegare un atteggiamento.

Attendiamo, pertanto, con fiducia e serenità l'esito della competizione elettorale; noi abbiamo compiuto una scommessa sul futuro ben sapendo che gli innovatori sono quasi sempre critici e disprezzati dapprima, poi rinfacciati. Lavorando con dedizione ed ottimismo, responsabilmente e onestamente, riteniamo di avere assolto il nostro dovere, e non chiediamo altro.

Paolo Brezzi

Che le vicende politiche italiane e, in particolare, le elezioni del 29 giugno suscitino oggi nel mondo, specie in Europa e in America, una rarissima attenzione è un fenomeno di cui tutti ci siamo potuti rendere conto. Basterebbe del resto aprire a caso qualche giornale straniero per accorgersene, perché quasi senza eccezione tutti vanno pubblicando da tempo e con regolarità quotidiana una massa davvero ingente di

informazioni, servizi, commenti sul nostro paese. Sfolgiamo le collezioni di questi giornali. L'incontro di Berlinguer con gli elettori di Arezzo è stato oggetto di corrispondenze, nell'insieme assai corrette, di tutti i principali organi di stampa stranieri. Alcuni candidati indipendenti nelle liste del PCI che hanno una maggiore notorietà internazionale, come Altiero Spinelli o il generale Pasti, sono intervistati da al-

cuni fra i più noti quotidiani. A quanti di noi per dovere professionale è capitato di girare il mondo e di stringersi conoscenze tocca ora ricevere di continuo telefonate e richieste di incontri di colleghi, di politici o di studiosi in arrivo da altri paesi per cercare di capire meglio quel che succede in Italia. E' un flusso che dura più da parecchie settimane: è capitato perfino che alcuni grandi quotidiani avessero contempora-

neamente a Roma due inviati speciali. Ma l'affluenza si intensificherà nei prossimi giorni. Non credo sia necessario sintetizzare adesso quanto si scrive sul nostro conto poiché i lettori dell'Unità e noi sono stati ampiamente informati mediante la cronaca quotidiana. Credo sia possibile invece fare sin d'ora alcune considerazioni più generali: intanto il fenomeno nel suo insieme è, a mio parere, positivo. Certo, quando tanta gente si precipita a scrivere su un tema che è per tanti versi nuovo è facile imbattersi nell'improvvisazione, nella approssimazione, nella ricerca arbitraria del sensazionale, quando non addirittura nella deformazione consapevole a fini politici. Ma non è questo il fatto principale, quanto lo è piuttosto il modo nuovo con cui si parla dell'Italia. Sino a non molto tempo fa questa era oggetto nella stampa internazionale soprattutto di notizie che nel gergo si chiamano « di colore », folkloristiche insomma, in un quadro di insieme che restava semiconico e semitragico, ma che comunque non veniva mai preso molto sul serio. Oggi si è passati, almeno nella stampa che conta, all'informazione seria e attenta: è un progresso da non sottovalutare.

Assistiamo a una specie di riscoperta dell'Italia come paese di scontri sociali drammatici e di lotte politiche, e l'altro che superficiali, dove non si recitano le parti di una commedia, ma sono in gioco questioni importanti che investono interessi, aspirazioni, i motivi più profondi dell'esistenza di milioni di uomini. A giustificazione, almeno parziale, degli osservatori stranieri, per certi loro giudizi passati, dirò che effettivamente non era sempre facile capire quanto accadeva. Ricordo, ad esempio, quanto fosse arduo per molti di loro comprendere due anni fa perché si dovesse andare al referendum sul divorzio e quanto restassero sorpresi nell'ascoltare la retroscena e il vero significato politico dell'operazione.

Cito questo episodio non a caso. Il nuovo interesse per l'Italia non è subordinato solo alla consultazione del 20 giugno. Essa è cominciata — e qui mi pare di cogliere un altro aspetto positivo — assai prima. Un anno fa, un buon mese prima delle elezioni regionali passai alcune settimane in America e, sebbene fossi lì per scrivere degli Stati Uniti, mi trovai assai spesso — come ho poi visto che è accaduto a non pochi altri giornalisti italiani — nella posizione dell'interrogato piuttosto che in quella dell'interrogante. Fui colpito di incontrare negli ambienti più diversi, non solo nelle istituzioni ideologiche e politiche che mi erano sin troppo note, un interesse nuovo proprio per il partito comunista italiano, dove una vecchia diffidenza si mescolava e si urtava con un desiderio inedito di capire meglio.

La nocciolina della Lockheed



TOKIO — Nel cfrirario della Lockheed il termine « black peanut » (arachide nera) nasconde il nome di una delle personalità giapponesi corrotte. Così questi lavoratori della metropolitana di Tokio, durante un corteo, hanno issato un cartello che raffigura una grossa nocciolina americana con appese le caricature dei personaggi coinvolti nello scandalo.

Un'esperienza analoga, ma più specifica, presuppone un altro punto essenziale. Senza nessuna iattanza di partito, si può dire con ragione che la presente riscoperta dell'Italia non è fatta soprattutto attraverso il PCI. Non credo di esagerare calcolando che una buona metà degli scritti dedicati al nostro paese (parlo ovviamente di quelli più importanti che riusciamo a leggere) avevano come tema principale « l'Italia e i comunisti »: quanto agli altri, anche se il loro carattere era più generale, gran parte dell'analisi finiva poi col concentrarsi nel nostro partito. Non ricordo di avere visto, almeno per molti anni, un titolo di prima pagina del « New York Times » dedicato all'Italia fino a quando non sono apparsi quelli che informavano su certe prese di posizione politiche enunciate dal PCI per bocca del suo segretario generale.

E' bene non essere fraintesi. Quello che conta non è che si parli di noi. Se lo pensassimo, sarebbe una soddisfazione ben provinciale. Importante è piuttosto che attraverso di noi si sia vista una realtà nuova dell'Italia, un volto ben diverso da quello che tanti osservatori stranieri si erano abituati a guardare nei nostri confronti interrogativi, riserve, domande di chiarimento. E' la ragione per cui anche quando alcune obiezioni ci sono state presentate o perfino ingiuste, noi da parte nostra non ci siamo mai stancati di ribattere, discutere, accettare il confronto delle idee. Un vasto dialogo, un vero e proprio dibattito politico, si è così aperto; ed è questo un aspetto importante e positivo dell'interesse che oggi ci circonda.

Si spiega così perché siano sostanzialmente falliti finora i tentativi di sfruttare la vasta risonanza internazionale delle nostre vicende per ridare vita a crociate che si sarebbero dovute rivolgere contro di noi. Non che queste ambizioni siano mancate; al contrario, non poche voci ci hanno detto che salticciolini in questo senso erano state fatte da dirigenti del nostro paese. La stessa inchiesta del Senato americano sui finanziamenti della CIA ce ne ha dato un'eloquente conferma. Eppure un'iniziativa come quella del texano Connally, che crea in America comitati per influenzare i risultati delle nostre elezioni, è finita col apparire anacronistica anche ai suoi connazionali. E perfino i ben più autorevoli interventi di Kissinger, tendenti a pesare sulla consultazione popolare con la minaccia di ripercussioni internazionali negative in caso di voto a sinistra, hanno incontrato una vastissima opposizione in Europa, nella stessa alleanza atlantica e infine nelle forze politiche americane.

I comunisti italiani possono quindi dire di aver lavorato non solo perché fosse difesa nei fatti l'indipendenza dell'Italia, il suo diritto a scelte autonome, ma anche — e questo non è meno importante nel mondo di oggi — per aprire la strada che rende possibile esercitare quel diritto e affrontare il necessario rinnovamento politico della direzione del paese senza che ciò si accompagni con dannosi traumi internazionali.

Giuseppe Boffa

La drammatica condizione degli esuli nei paesi sudamericani

Dal Cile all'Argentina

Perché sono stati assassinati a Buenos Aires il senatore Zelmar Michelini e l'ex presidente della Camera uruguayana Hector Gutierrez Ruiz - Nuovo giro di vite della polizia di Pinochet

Nel 1972 la popolazione di Lo Hemida, quartiere di tutagli di Santiago del Cile, si sollevò contro il governo di Unidad Popular, occupando edifici e chiedendo l'immediata soluzione del problema della casa. Il moto, capeggiato da certo Osvaldo Romo, venne salutato come espressione dell'« accelerazione del processo rivoluzionario » dall'ultrasinistra cilena (e la corrispondente stampa italiana, si consultino le collezioni, largamente eheghego giudizio).

Momento drammatico, « furono dei morti, poi il presidente Allende andò tra i manifestanti e la crisi venne momentaneamente superata. Da allora il Romo, emerso a capo-popolo con lo pseudonimo di Guefalon guidò le « occupazioni selvagge » che si susseguirono per un anno. Dopo il colpo di Stato molti dei compagni tradotti allo interrogatorio si trovarono dinanzi il Romo, capo del gruppo dei torturatori della DINA (la polizia segreta fascista) e ne subirono le servizie. Episodio, nella storia della provocazione, ma tragicamente esemplare, più di mille sermoni.

Con la recente visita a Santiago del ministro statunitense Simon, alcune decine di prigionieri politici sono stati espulsi dal paese. Ma negli scorsi giorni i fascisti hanno dato un nuovo giro di vite. La capitale cilena il 45 giugno ospiterà Kissinger e l'Assemblea dell'Organizzazione degli Stati Americani, l'OSA: con una liberazione di alcuni detenuti il regime ha cercato un minimo di rispettabilità, ora con l'arresto di oppositori e di resistenti esso vuole garantire la piena normalità per lo svolgimento della riunione, che dovrebbe segnare il suo primo successo diplomatico di rilievo.

Tra gli arrestati nel rastrellamento vi sono i compagni Diaz, Zamorano, Muñoz, del gruppo dirigente clandestino del PCH; le notizie pervenute da Santiago segnalano che i tre dirigenti sono stati tradotti nelle celle della DINA, probabilmente già sotto i ferri di Osvaldo Romo.

Un filo pesante collega i rastrellamenti in Cile con l'assassinio a Buenos Aires del senatore uruguayano Zelmar Michelini e di Hector Gutierrez Ruiz presidente della Camera dei deputati dell'Uruguay, entrambi profughi in Argentina (e di molti altri esuli cileni, boliviani, brasiliani i cui cadaveri sono stati trovati nei giorni scorsi alla periferia della città).

Mesi fa Michelini, per il tramite di amici, si era rivolto al PCI, perché lo si aiutasse a trovare asilo politico nell'Ambasciata d'Italia. Era perseguitato dalla polizia argentina già prima del colpo di Stato del generale Videla.

La risposta è arrivata rapidamente: il governo argentino non investe solo le istituzioni dell'Europa comunitaria. Nel « caso Sud » dell'America Latina imperverano le esecuzioni sommarie, la tortura eretta a metodo amministrativo, la repressione di massa condotta dai regimi del fascismo dipendente. Tuttavia, senza alcuna concessione alle rappresentazioni rituali, è in atto a gradi diversi di sviluppo la resistenza, che oggi ha il suo punto focale nella lotta che la classe operaia argentina sostiene su tutti i terreni. Nella lunga tormenta matura la nascita del « fronte patriottico ».

« Nuova barbarie »

A Caracas l'Internazionale socialista si è pronunciata: occorre l'iniziativa del governo italiano che si saldi alle posizioni assunte da quei paesi latino-americani che hanno rifiutato d'invitare i propri rappresentanti a Santiago o che hanno preannunciato proteste in quella sede (anche se l'Italia non fa parte dell'OSA e, meritoriamente, non intrattiene relazioni con la Giunta cilena).

Occorre soprattutto che all'Assemblea interamericana giunga la voce delle forze democratiche, in solidarietà con le vittime, di appoggio alla lotta.

In quella regione del mondo la « nuova barbarie » non è minaccia incombente ma realtà quotidiana. Per contrastarne la effettualità gli antifascisti italiani, anche se da lontano, devono fare parte loro.

Renato Sandri

Le donne parlano, finalmente

Armanda Guiducci

DUE DONNE DA BUTTARE

UNA DONNA DI BUONA FAMIGLIA E UNA EX-PROSTITUTA CONFESSANO IL FALLIMENTO DELLA LORO VITA

Sono voci fino a ieri murate nelle pieghe della vita urbana. Oggi parlano dal fondo della trappola in cui si sentono calturate. Sono donne reali, una piccola borghese e una ex-prostituta, che parlano di sé perché non conoscono altro che la propria sorte. E sanno che conoscerla non basta per uscirne. Armanda Guiducci — autrice del libro più importante del femminismo: « La mezza e la serpente » — ce le fa ascoltare in presa diretta, senza intervenire e senza giudicare. Le donne parlano, finalmente. E oggi qualcuno comincia ad ascoltare.

LA SCALA - Lire 2.500

RIZZOLI EDITORE

I «Classici Ricciardi» in edizione economica Einaudi

In libreria le novità di maggio:

Alessandro Manzoni, *Poesie* (a cura di R. Barchelli), Lire 1.500; Giambattista Vico, *Principi di scienza nuova* (a cura di F. Nicolini, 3 tomi), Lire 6.500; Filippo Buonarroti, *Scritti politici* (a cura di F. Della Peruta), Lire 1.500.

In appello sono usciti:

Giacomo Leopardi, *Opere morali* (a cura di S. Solmi), Lire 2.500; Francesco Petrarca, *Le senili* (a cura di G. Martellotti), Lire 1.500; G. B. Marino, *Adone* (a cura di G. G. Ferrero), Lire 3.500; *Poeti del Duecento. Poesia cortese toscana e settentrionale* (a cura di G. Contini, 2 tomi), Lire 4.000.